

Vita da superdotati Storie di ragazzi con una marcia (e qualche problema) in più

Mio figlio è un prodigio Ha bisogno di tanto aiuto

È la richiesta di molte famiglie che scoprono di avere un bambino con un talento **superiore**. E che per questo si sente diverso, si chiude, si isola. Ora un'associazione dà loro una mano. Con progetti e incontri

di Franca Porclani

«**D**urante la lezione mi facevo gli affari miei, dopo averla sentita una volta, non ascoltavo più; avevo capito tutto», confessa Enrico; «alle medie tornavo a casa arrabbiato perché il professore spiegava e rispiegava cose che sapevo già benissimo», gli fa eco Riccardo; «io avevo finito per isolarli completamente, tanto mi annoiavo...», racconta Matteo. Pochissima applicazione, niente studio a casa, eppure Enrico, Riccardo, Matteo, alla fine dell'anno vengono promossi senza problemi. Ma si sentono a disagio. Difficile la vita dei superdotati, ragazzini con un talento superiore alla media dei coetanei, talento che, paradossalmente, può creare loro più problemi che vantaggi. Sì, perché queste capacità intellettuali, non incanalate, li mettono in difficoltà.

Si calcola che nel mondo occidentale il "popolo" dei plusdotati (*gifted*, come li chiamano gli americani, ma di questo ennesimo anglicismo possiamo fare a meno) rappresenti il 2 per cento della popolazione, un mondo variegato e complesso di cui spesso si perde la traccia nella vita adulta. Per Enrico, Matteo, Riccardo la strada per essere più felici e sentirsi valorizzati è stata quella che porta ad Aistap, Associazione per lo sviluppo dei talenti e della plusdotazione, nata a Genova nel 2010 per iniziativa di un gruppo di psicologi esperti in questo campo. Lì hanno trovato la possibilità di misurarsi con corsi e attività capaci di soddisfare la loro curiosità e di sentirsi meno soli grazie a incontri periodici con i loro simili. Come è appena avvenuto a Genova al Festival della Scienza, gomito a gomito con un gruppo di ragazzini prodigio olandesi

(in Olanda esistono programmi didattici specifici per i superdotati). «Per loro rompere l'isolamento è fondamentale», spiega Annamaria Roncoroni, psicologa, presidente dell'associazione genovese che sta per aprire una sede anche a Roma, «un isolamento che rischia di essere letto come disturbo da deficit dell'attenzione o, peggio ancora, come autismo. La richiesta arriva per lo più dalla famiglia ed è una richiesta di aiuto: questi bambini disturbano in classe, non socializzano. Tutto cambia se si riesce a soddisfare la loro curiosità, la loro voglia di sapere non correlata all'età, soprattutto su temi scientifici».

Gli effetti positivi. «Sono arrivato all'Aistap per iniziativa di mia madre che pensava avessi un disturbo dell'attenzione», racconta Matteo, quindici anni, di Pavia,

UNA SUPERDOTATA CHE CE L'HA FATTA DA SOLA

Natalia, un'intelligenza da record scoperta solo da adulta



Scrivere di lei la maestra Graziella, al termine delle elementari: «Natalia è una bambina attenta e intelligente; riesce bene in tutte le discipline; solo nelle attività pratiche ha dimostrato finora poca attitudine. Non lega, però, con alcuni dei suoi compagni che a volte mal sopportano le sue capacità che sentono superiori alle loro...». La Natalia in questione, nata a Rieti nel '64, è una tipica ragazzina superdotata (e non aiutata) che incontra inquietudini e difficoltà

nel percorso scolastico. Anche all'università: lascia la facoltà di Fisica alla Sapienza di Roma per problemi di concentrazione, prende un diploma in giornalismo. Sostanzialmente autodidatta (solo in età matura si laurea in Economia dei servizi sanitari all'Università D'Annunzio di Pescara), diventa, comunque, un'affermata professionista esperta in studi sulla pubblica amministrazione. Da alcuni anni dirige una società di ricerche, la Nebo, che collabora con l'Istat,

l'Istituto superiore di Sanità e altre istituzioni. Nel 2000 vede una trasmissione televisiva che parla del Mensa (simbolo in alto), l'associazione internazionale fondata a Oxford nel '46 di cui possono essere membri individui che abbiano raggiunto il 98° percentile del quoziente di intelligenza. Supera il test, diventa membro e poi presidente della sezione italiana dal 2007 al 2009. Oggi è una donna soddisfatta, che si divide fra Roma e Livorno, la città dove vive con il marito.





Tutti insieme. Ragazzi italiani che fanno riferimento all'Associazione per lo sviluppo dei talenti di Genova, fotografati all'interno del Palazzo Ducale con gli alunni dell'Aloysius College dell'Aia, Olanda.

una cascata di capelli rossi "artificiali" che gli danno un tocco estroso. «Adesso sono tranquillo, stiamo studiando gli etruschi (frequenta il liceo artistico a Milano, ndr), ho già imparato tutto, ma mi sento tranquillo perché so di avere anche questo altro "mondo" di ragazzi come me con cui studio cose diverse. Cerco, però, di non mischiare queste realtà. Così funziona». E c'è Lorenzo, di Forte dei Marmi, campione infantile ma voce adulta, campione in carica dei giochi matematici del Mediterraneo, che rischiava di sentirsi il genietto "sfigato" della scuola, che racconta: «Ho incontrato una psicologa di Pavia che mi ha messo in contatto con l'associazione e tutto è andato meglio». Ma qual è la risposta degli insegnanti alle sollecitazioni dell'associazione? «Non sempre facile», risponde la dottoressa Roncoroni: «C'è una

domanda ricorrente che dà la misura del pregiudizio: "Perché dovremmo aiutare un ragazzo già bravo? Ci sono tante difficoltà con gli insegnanti di sostegno per quelli meno dotati...". Ciononostante, forniamo loro materiale, strumenti e spesso l'aiuto dei professori diventa prezioso». D'altro canto l'interesse delle istituzioni in Italia è pari a zero, a differenza di quanto avviene in altri Paesi europei, Olanda soprattutto, dove esistono programmi specifici per questi ragazzi. Da noi è possibile solo l'anticipazione scolastica di un anno.

All'origine del supertalento. Alla base di tutto questo resta un mistero: che cosa determina queste capacità intellettuali al di sopra/al di fuori della norma? In molti sono andati alla ricerca di una base biologica del fenomeno, studiando soprattutto

VISTI DA VICINO

Quattro tipi geniali

Enrico Fontana

Quindici anni, di Padova, frequenta il secondo anno del Liceo internazionale della sua città. È molto attratto dalla fisica.

**Riccardo Sartori**

Anche lui quindicenne, di Noale, vicino a Venezia, frequenta il secondo anno del Liceo scientifico a Padova. Vuole fare l'ingegnere aerospaziale.

**Lorenzo Unti**

Campione in carica dei giochi mediterranei della Matematica, quattordici anni. Vive a Forte dei Marmi; frequenta il primo anno del Liceo scientifico di Lucca.

**Matteo Galvani**

Quindici anni, di Pavia, frequenta a Milano il secondo anno del Liceo artistico. Suona la chitarra in una band; da grande vuole fare il tecnico degli effetti speciali.



i gemelli. Ce ne parla Rosa Angela Fabio, docente di psicologia all'Università di Messina, autrice insieme a Maria Cristina Mainardi di *Geni e iperdotati mentali* (FrancoAngeli editore): «Alcune ricerche hanno preso in esame i punteggi del quoziente intellettivo di 400 coppie di gemelli omozigoti (stesso patrimonio genetico, ndr) e non, separati al momento della nascita. Indagati di nuovo più avanti nella vita, questi individui sembravano presentare livelli di intelligenza molto simili, nonostante fossero cresciuti in ambienti diversi. Quindi, qualcosa di genetico sembra esserci, fermo restando che perché il soggetto riesca a trasformare il proprio potenziale in abilità e capacità concrete, resta fondamentale l'ambiente».

Intanto i "nostri" ragazzi plusdotati sembrano sulla buona strada: hanno le idee chiare sul futuro.

Lorenzo, visto il suo "pallino" per la matematica, sa già dove indirizzarsi, Riccardo vorrebbe fare l'ingegnere aerospaziale, a Matteo piacerebbe un lavoro che sia anche fonte di divertimento; perché no, il super-tecnico di effetti speciali per il cinema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA